

Memorie familiari e narrazioni nella genitorialità e filialità adottiva

Loredana Paradiso¹

Abstract

L'articolo analizza il tema della memoria familiare nei processi di formazione del senso di identità, di appartenenza familiare e socio-culturale. Dall'analisi delle funzioni della memoria autobiografica e traumatica si osserva le trasformazioni della memoria familiare in seguito alle esperienze di discontinuità familiare, con particolare riferimento alla genitorialità e filialità adottiva. L'osservazione dei processi di formazione della memoria familiare nella genitorialità biologica e adottiva permette di rilevare l'impatto che la narrazione ha sulla rappresentazione del sé, della famiglia e del contesto sociale. Nell'esperienze di discontinuità esistenziale le narrazioni lavorano sul processo di transizione familiare e di formazione di un altro legame e appartenenza familiare. L'attenzione è rivolta all'analisi delle ricadute che il trauma della separazione familiare ha sui processi mnestici ed in particolare sulla memoria autobiografica implicita e esplicita per arrivare a definire il ruolo della famiglia adottiva nei processi di narrazione e di formazione della memoria familiare.

Parole chiave: adozione, memoria familiare, memoria autobiografica implicita ed esplicita, traumi della separazione familiare, discontinuità dell'esperienza familiare.

Abstract

The article analyzes the issue of family memory in the sense of identity, of family and socio-cultural belonging formation processes. The transformations in family memory following the discontinuity of family experience, with particular reference to parenting and adoptive filiation, are observed from the analysis of autobiographical and traumatic memory functions. Observing memory formation processes in biological and adoptive parenting can detect the impact that narrative has on the representation of the self, of the family and of social context. In relational discontinuity experiences, family narratives work on the family transition process and on another bonding and family membership formation process. Attention is paid to the analysis of the impact that the trauma of family separation has on memory processing and, in particular, on the implicit and explicit autobiographical memory to get to define the role of the adoptive family in narrative processes and in family memory formation.

¹ Psicologa clinica e psicopedagogista, docente di Alta formazione presso Università, Regioni e Istituti di Ricerca.

Keywords: adoption, family memory, implicit and explicit autobiographical memory, trauma of family separation, discontinuity of family experience.

1. *Narrazioni e memorie familiari*

La memoria familiare è il risultato di un complesso processo di condivisione di esperienze soggettive e familiari vissute e raccontate: ogni soggetto partecipa alla storia familiare attraverso il racconto dell'esperienza (Bruner, 1991). Nel momento della narrazione le situazioni, gli eventi, le persone, ma anche le sensazioni ed emozioni provate si trasformano in memoria familiare. È nel racconto che l'esperienza di ogni membro della famiglia diventa storia familiare proprio grazie alla condivisione degli eventi e delle rappresentazioni delle generazioni precedenti: la presentazione, l'ascolto, il commento della storia di ciascuno favorisce la conoscenza delle persone mancate, degli eventi della famiglia più significativi, delle gioie e delle fatiche dei familiari, ma anche dei problemi dei diversi protagonisti (Demetrio, 1996). In questo processo si memorizzano gli eventi all'interno di una linea temporale in cui ognuno ha la sua posizione e il suo ruolo. Nel processo narrativo le memorie familiari si trasformano in linguaggi condivisi e negoziati confermando la memoria di sé, dell'altro, del sistema famiglia. Ogni significato è presentato, condiviso, rielaborato, rifiutato sino all'interiorizzazione dell'identità di sé, della propria famiglia e della formazione del romanzo familiare (Vegetti Finzi, 1992).

I processi di formazione della memoria di sé e familiare sono condizionati dalle esperienze di riorganizzazione del nucleo determinate dalle situazioni di *discontinuità relazionale* (Paradiso, 1999). Esistono esperienze familiari che si costruiscono su legami interrotti: le storie di affidamento e di adozione sono solo un esempio. In questi casi ogni soggetto è chiamato a ridefinire la propria identità e appartenenza familiare al di là di un'esperienza di continuità familiare. In queste situazioni la memoria familiare è coinvolta in un importante processo di elaborazione della transizione familiare che coinvolge i processi di trasformazione dell'identità soggettiva, familiare e socio-culturale.

In particolare esistono famiglie che costruiscono la propria storia familiare da situazioni di discontinuità relazionale che hanno come punto di origine un'esperienza traumatica nella vita del bambino e/o dell'adulto (Attili, 2010). In questi casi la memoria familiare si confronta non solo con i ricordi rappresentati dalla storia autobiografica della persona, ma anche con quelli dell'esperienza traumatica. L'evento traumatico, in-

fatti, è una situazione che incide nei processi di memoria modificando l'articolazione della memoria, oltre che i processi di sviluppo cognitivo ed emotivo. L'osservazione delle relazioni nella genitorialità e filialità biologica e adottiva permette di rilevare l'impatto che le esperienze traumatiche hanno sulla memoria e di definire i processi di riorganizzazione dei legami e delle appartenenze familiari funzionali alla formazione della memoria familiare.

2. La memoria familiare condivisa nella genitorialità biologica e adottiva

Una delle *routine* più importanti nei processi familiari è la narrazione che permette a genitori e figli di condividere esperienze grazie al raccontarsi, riconoscersi, descriversi costruendo la propria identità e appartenenza familiare (Demetrio, 2008). È nella narrazione che la storia di ciascuno diventa memoria familiare e opportunità di cambiamento in uno spazio relazionale affettivo-emotivo-cognitivo che accoglie e rinnova le storie ascoltate, in una storia familiare condivisa e riconosciuta come propria. La condivisione di parole, storie, emozioni, percezioni trasforma l'esperienza vissuta in un altro contesto familiare in una *memoria familiare condivisa* che lega il passato con il presente dando un senso comprensibile al bambino, al suo percorso di vita e alla storia familiare.

Nella famiglia biologica la narrazione inizia con l'attesa di un figlio e la sua nascita: il momento del concepimento in qualsiasi circostanza diventa l'*incipit* della narrazione familiare; ad ogni persona è attribuito un nome che rappresenta il fondamento dell'identità e il principio della propria narrazione. In quel periodo le narrazioni familiari creano lo spazio mentale, emotivo e cognitivo, "per quel figlio": le rappresentazioni di ognuno sul progetto genitoriale, sull'immagine di figlio, ma anche le proiezioni di desideri, speranze o paure e fallimenti. Un figlio, infatti, può essere desiderato, atteso, inaspettato, rifiutato, ignorato contribuendo alla formazione della sua storia personale e familiare. Le parole: "ti abbiamo desiderato tanto", "hai voluto arrivare" rappresentano il desiderio di accogliere un nuovo membro nella famiglia e l'inclusione nel sistema familiare e nella storia generazionale.

È in questa narrazione che si sviluppa la memoria individuale e familiare che sostiene i processi di formazione dell'identità personale e di appartenenza familiare: ogni uomo diventa consapevole della sua storia imparando a "viverci dentro", a condurla nella consapevolezza del significato della sua nascita in quella famiglia e in quel contesto socio-cultu-

rale (Demetrio, 1996). Se nell'esperienza della filiazione e genitorialità biologica la storia familiare procede all'interno di una memoria familiare che si intreccia nelle diverse storie generazionali, nella famiglia adottiva il familiare è una dimensione che non esiste prima dell'incontro adottivo e che dovrà integrare storie familiari diverse.

La famiglia adottiva, infatti, inizia il suo percorso in uno spazio privo di memoria familiare sull'esperienza di vita di ciascuno e su quella condivisa dai membri della famiglia allargata: i genitori hanno memoria del proprio percorso prima dell'adozione, il bambino potrebbe anche non avere memoria della sua storia di vita e familiare prima dell'adozione. È solo nella narrazione che prende forma la memoria familiare grazie alla conoscenza reciproca, all'ascolto dei bisogni, allo scambio delle storie che non sono state vissute insieme (Vegetti Finzi, 1992).

In questo processo le parole che definiscono le relazioni familiari sono complesse poiché descrivono legami familiari interrotti, formati sul piano legale e sociale: i termini "adozione, figlio adottivo, genitori di nascita, genitori di vita, allontanamento" rappresentano la struttura di significato che "racconta" le esperienze che hanno determinato l'ingresso di una persona in famiglia grazie ad un processo sociale e giuridico e non biologico. In questo percorso genitori e figli co-costruiscono il "familiare" focalizzando l'attenzione sul ruolo dell'esperienza relazionale vissuta nella famiglia di nascita e in quella adottiva: la consapevolezza del valore delle due realtà familiari e la conseguente valorizzazione è l'elemento principale dei processi di interiorizzazione della doppia appartenenza e della legittimazione reciproca come genitori-figli (Scabini, Cigoli, 2000). La condivisione diventa, così, lo strumento elettivo per la co-costruzione di una storia familiare che nasce da percorsi familiari diversi: i ricordi sono il materiale che permettono al bambino di mantenere un ancoraggio forte rispetto alla propria identità di origine e ai genitori di dare un senso e guidare la transizione nella famiglia adottiva.

La memoria familiare è quindi il risultato di un processo di co-costruzione delle rappresentazioni familiari in cui genitori e figli condividono storie vissute in percorsi familiari diversi: il processo di co-costruzione della storia familiare è mediato dalla capacità di integrate storie individuali e familiari vissute in un altro contesto e di utilizzare e gestire i processi di memoria coinvolti nell'esperienza della discontinuità relazionale e della formazione di un'altra appartenenza familiare. In questo senso le memorie familiari si incontrano all'interno di un processo di integrazione della rappresentazione di sé e dell'altro che comprende la famiglia di nascita e la famiglia adottiva (Paradiso, 2004).

Nei processi di riorganizzazione familiare i processi di memoria legati al sé, alla relazione con gli altri e con il sistema famiglia subiscono una profonda ristrutturazione in funzione dei processi di ridefinizione dell'identità personale e familiare. In particolare se questi sono accompagnati da esperienze traumatiche la memoria di sé e della famiglia si disperde in funzione dei processi di ipergeneralizzazione indotti dal trauma sulla memoria autobiografica (Singer & Blagov, 2004). La co-costruzione della memoria familiare nella genitorialità e filialità adottiva include i processi di condivisione della memoria autobiografica e di elaborazione della memoria traumatica. È la capacità della famiglia adottiva di confrontarsi con le memorie soggettive, autobiografiche e traumatiche, a promuovere l'elaborazione del trauma e la co-costruzione di una memoria familiare condivisa che integra l'esperienza del sé nella transizione familiare.

2.1. *Memorie familiari e memoria autobiografica*

Le memorie familiari si realizzano attraverso un processo di integrazione delle memorie soggettive del gruppo familiare e del contesto culturale (Smorti, 2007). La memoria principale nei processi narrativi è la memoria autobiografica che consente il recupero degli eventi vissuti all'interno di una dimensione del temporale che rappresenta il ciclo di vita del soggetto e della famiglia. Nella memoria autobiografica gli eventi sono ricordati secondo la prospettiva del soggetto nella relazione con il sé, l'altro, l'oggetto e il contesto. La memoria autobiografica si struttura nella relazione genitori-figli inizialmente nelle funzioni di accudimento quotidiano e riguarda la consapevolezza degli eventi vissuti (Conway, Bekerian, 1987). Ogni persona ricorda quell'evento in una determinata situazione all'interno di una rappresentazione del tempo familiare che lega i soggetti nelle diverse fasi della vita. La memoria autobiografica si compone di parole, significati, ruoli, ma anche di suoni, immagini, odori, sapori e azioni legati alla vita quotidiana, alle *performance*, alla relazione con i genitori e con il contesto socio-culturale circostante (Bruner, 2002). La dimensione verbale caratterizza la memoria esplicita attraverso cui il soggetto dichiara l'esperienza vissuta, quella non verbale-procedurale, invece, la memoria implicita (Brandimonte, 2004).

La memoria esplicita nel processo narrativo autobiografico permette al soggetto di recuperare i ricordi legati a eventi vissuti diventando occasione di narrazione, quella implicita (Schacter, 2001) di proporre un comportamento grazie alla memorizzazione di schemi di riconoscimento

della realtà che guidano la produzione di abilità o *performance* o generalmente comportamenti quotidiani nella gestione del sé e nella relazione con gli altri. La memoria implicita si forma nei primi anni di vita dove il bambino apprende la maggior parte delle *performance* legate alle esperienze motorie, percettive-sensoriali e cognitive.

Il processo di memoria che coinvolge questa dimensione si sviluppa nella relazione genitori-figli inizialmente grazie alle funzioni di accudimento (Stern, 1998). In particolare grazie alle *routine* dell'addormentamento, dell'alimentazione, del rapporto con il corpo nella cura quotidiana il bambino ha la possibilità di codificare le informazioni associate a quella situazione. È nella *routine*, ovvero nella ripetizione dello schema di accudimento, che il bambino memorizza le informazioni sensoriali, motorie e relazionali di quel momento come l'accoglienza, il benessere, l'affetto o la fretta, il rifiuto, la difficoltà, l'indifferenza, l'espulsione. Ognuna di queste espressioni relazionali ha un contraltare nella memoria implicita in termini di percezioni, sensazioni, ma anche di schemi motori che rappresentano l'incontro relazionale o la difesa di sé.

I genitori di Sara raccontano che i primi giorni dopo l'adozione quando cambiavano Sara per la nanna, lei si irrigidiva e si lasciava maneggiare come se fosse una bambola. In quel momento era una bambina completamente diversa, non parlava più, non si muoveva e aspettava che noi finissimo di cambiarla. I genitori raccontano che Sara in Istituto era cambiata secondo uno schema preciso adottato dalle educatrici che mettevano in fila i bambini e dovevano aspettare il loro turno e assecondare i movimenti per facilitarli il lavoro di cambio.

Quindi la memoria implicita è l'ambito privilegiato dei processi di interiorizzazione di schemi di comportamento che diventeranno il punto di partenza della gestione di sé nei processi di autonomia. Nello stesso tempo le esperienze di esplorazione sensoriale dell'ambiente, del gioco e della relazione con i pari, con gli adulti di riferimento consolidano le capacità motorie e cognitive alla base del vivere quotidiano (Bowlby, 1988, trad. it. 1989; Stern, 1998). La memoria implicita consente il recupero automatico e non consapevole di queste informazioni e *performance*. La memoria implicita proprio in funzione del coinvolgimento della dimensione percettiva della codifica è coinvolta nei processi di riconoscimento dei contesti rappresentati come familiari. In particolare l'esposizione del bambino a situazioni di *routine* che non seguono la struttura appresa e quindi immagazzinata nella memoria implicita conduce alla percezione di una dissonanza cognitiva ed emotiva in reazione al fatto che non riesce

a elaborare all'interno di un'immagine coerente di sé e dell'ambiente relazionale e percettivo noto (Siegel, 1999, trad. it. 2001; Stern, 1998).

Quando un bambino cambia contesto di vita come nella migrazione o cambia famiglia come nell'affidamento o adozione vive un processo di trasformazione degli schemi percettivi-cognitivi alla base della memoria autobiografica esplicita e implicita. In particolare la transizione familiare in un periodo della vita non supportato dalla possibilità di verbalizzare e comprendere i significati degli eventi vissuti espone il bambino a un importante lavoro di riorganizzazione degli apprendimenti legati alle *routine*. Inoltre le dinamiche psico-sociali coinvolte nell'incontro-confronto con le diversità socio-culturali, nei processi di formazione del legame familiare al di là della dimensione biologica, nel confronto tra appartenenze familiari diverse (famiglia di nascita e famiglia adottiva), nella comprensione della rottura dei precedenti legami influenzano i processi di memoria autobiografica collegati alla rappresentazione di sé (Smorti, 2007) nella relazione con i genitori di nascita e adottivi, con la famiglia allargata, con il contesto socio-educativo di riferimento collegati con la transizione familiare e socio-culturale. Ognuno di questi ambiti relazionali producono un impatto sui processi di memoria autobiografica attivando altri apprendimenti cognitivi, sociali ed emotivi.

Quindi nella famiglia adottiva le memorie familiari subiscono un importante processo di riorganizzazione che coinvolge dimensioni legate principalmente alla memoria implicita del bambino. La famiglia è chiamata a supportare la transizione familiare nella consapevolezza del trauma connesso al cambio di contesto. Il bambino che entra nell'adozione, infatti, non vive soltanto il trauma legato al cambiamento di vita in relazione alla discontinuità familiare, ma anche alla discontinuità socio-culturale nelle cure. In questo senso la possibilità di mantenere alcune *routine* "sufficientemente buone" alla base delle memorie implicite permette al bambino di ridurre la percezione di estraneità, di smarrimento e di frammentazione percepita nella transizione familiare. Un inserimento che tiene presente i livelli di continuità di cura, nel caso siano sufficientemente buoni, permette al bambino di percepire sicurezza proprio dalla familiarità recuperata dalla memoria implicita legata ad alcune *routine* (Paradiso, 2015). La verbalizzazione di questi aspetti nella narrazione familiare contribuisce alla formazione della memoria autobiografica esplicita permettendo al bambino di rappresentarsi la transizione familiare all'interno di una struttura di significati "sufficientemente buona".

Nella famiglia adottiva le memorie familiari non accolgono soltanto il qui ed ora e il passato conosciuto e condiviso, ma anche il passato

sconosciuto ai genitori, dimenticato o rimosso dai figli, scritto nei documenti, ma non ricordato (Paradiso, 2004). Se nella famiglia biologica le memorie familiari sono co-costruite in funzione della memoria autobiografica esplicita e implicita (Brandimonte, 2004), nella famiglia adottiva le memorie familiari recuperano anche gli eventi traumatici vissuti dal bambino che diventano parte della storia familiare. Uno degli aspetti più complessi è determinato dall'impatto della memoria traumatica nelle relazioni familiari con particolare riferimento ai processi di destrutturazione della memoria autobiografica esplicita.

2.2. *La memoria traumatica nella genitorialità e filialità adottiva*

L'esperienza traumatica che vive un figlio che entra nel percorso adottivo riguarda le esperienze di maltrattamento, abbandono, perdita o rinuncia delle relazioni parentali in relazione a gravi eventi familiari e socio-storico-economici (Brodzinsky, Palacios, 2010). Queste esperienze determinano una trasformazione nei bisogni di sviluppo del bambino che in molti casi ha come conseguenza un arresto della crescita fisiologica e psicologica.

Il maltrattamento e la perdita delle relazioni primarie produce un'esperienza di frammentazione del sé che interrompe i *processi di continuità esistenziale* (Paradiso, 2015) alla base dello sviluppo emotivo-cognitivo e sociale del bambino. Nel momento traumatico il bambino fa esperienza della *discontinuità esistenziale* proprio in relazione all'impossibilità di dare un senso agli eventi, di collocarli nella storia di vita personale, di percepire la propria vita in divenire grazie alle persone che garantiscono sul piano relazionale e affettivo il legame familiare. Il maltrattamento, l'abbandono, la trascuratezza, infatti, sono esperienze incomprensibili al bambino che non possono essere sostenute ed elaborate sul piano emotivo e cognitivo. La discontinuità esistenziale impedisce al bambino di percepirsi integrato nelle relazioni e negli eventi e compromette i processi mnestici alla base della continuità del sé (Bowlby, 1988, trad. it. 1989). In particolare la memoria autobiografica si interrompe e le informazioni legate al quotidiano sono immagazzinate nella memoria traumatica producendo una netta separazione tra esperienza percettiva e significato dell'evento (Van der Kolk, Fislser, 1995). Nella vita quotidiana la memoria traumatica si presenta come un insieme di risposte comportamentali collegate all'evento traumatico in funzione della somiglianza percettivo-sensoriale.

I genitori di Giulia raccontano che ogni volta che la figlia sentiva il cigolio della porta del bagno iniziava a tremare e piangere senza alcuna possibilità di consolarla. Giulia non riusciva a raccontare cosa la terrorizzasse, né cosa significasse per lei quel rumore. Soltanto dopo un anno iniziò a raccontare che se faceva la pipì a letto di notte veniva portata in bagno e chiusa lì fino al giorno dopo.

La memoria traumatica interrompe i processi della memoria autobiografica esplicita e implicita sostituendoli con le informazioni di allerta acquisite nel trauma (Van der Kolk, Fisler, 1995): il bambino, ma anche l'adulto che ha vissuto un evento traumatico immagazzina le informazioni sensoriali che lo aiutano a mettersi in una situazione di protezione in quel momento. Il terrore provato dai bambini in situazioni sensoriali simili rappresenta il segnale di allerta di un pericolo imminente che facilita l'attivazione dei comportamenti di protezione e difesa personale.

È il caso di Pablo che al solo ascolto della voce del papà sulle scale portava i fratelli in camera per evitare che il papà potesse picchiarli o di Rosa che anche dopo l'adozione nel momento in cui sentiva l'odore di una sigaretta rimaneva impietrita o cercava terrorizzata un nascondiglio dove rimanere per ore. Le cicatrici delle bruciate di sigarette sono evidenti sulle braccia.

Gli eventi traumatici portano alla memorizzazione di informazioni sensoriali che modificano la memoria esplicita e implicita. In particolare rispetto alla memoria implicita vengono perse le informazioni organizzate negli schemi cognitivi, motori e percettivi, mentre per quella esplicita le informazioni legate all'identità personale e familiare. La memoria traumatica sospende le precedenti connessioni tra esperienze percettive e situazioni relazionali archiviate nella memoria esplicita e implicita sostituendole con la memorizzazione di informazioni percettive collegate con l'esperienza traumatica vissuta.

In questo modo sono compromessi gli schemi cognitivi, motori e percettivi che regolano l'orientamento, la gestione e regolazione di sé (sonno, alimentazione, esperienza ludica, apprendimenti). Il recupero delle informazioni su di sé legate alla memoria esplicita e implicita è compromessa e i ricordi sono sostituiti dalla memoria traumatica che agisce sul piano sensoriale ostacolando i processi di individuazione (Ogden, Minton, Pain, 2014). La *perdita identitaria* è percepita come un "vuoto di significati" che investe la memoria e di conseguenza la narrazione: il bambino non ricorda, non riesce a raccontarsi, si mostra disinteressato ad accedere ai momenti di vita, ma vive l'esperienza dell'abbandono nei confronti di tutte le situazioni che hanno una somiglianza sensoriale con l'esperienza del

maltrattamento. Gli eventi e le sensazioni rimangono bloccati nella memoria traumatica sia per l'intensità emotiva che hanno, sia per la complessità cognitiva degli eventi. L'evento traumatico, infatti, inibisce la capacità di integrazione parte essenziale della memoria autobiografica (Van der Kolk, McFarlane, Weisaeth, 1996, trad. it. 2005). L'insieme dei ricordi della vita di un bambino si disperdono e confondono impedendo di recuperare la precedente organizzazione compiuta dalla memoria autobiografica implicita e esplicita. La comprensione dei significati collegati alle percezioni è compromessa e la rimozione come esperienza di perdita di sé diventa il processo di tutela del sé del bambino. L'intensità emotiva del trauma e l'impossibilità di attribuire un senso ai comportamenti delle persone vicine al bambino compromettono i processi di narrazione del sé.

Nell'esperienza traumatica infantile gli effetti del trauma si amplificano in funzione del fatto che il sé del bambino è in formazione e non può contare su un bagaglio mnestico che permette il riconoscimento della situazione, l'attribuzione corretta dei significati e l'elaborazione soggettiva della situazione (Van der Kolk, 2014, trad. it. 2015). Nel momento in cui fallisce la possibilità di comprensione del reale viene meno anche il processo di memorizzazione delle informazioni collegate agli eventi e la possibilità di integrarle in un'esperienza unitaria del sé: quello che rimane è la percezione di un sé frammentato, disperso che nella transizione nella famiglia adottiva si osserva con comportamenti ambivalenti come la forte opposizione, l'impossibilità di trovare un qualsiasi tipo di contenimento o l'inerzia, l'apatia, sino alla spersonalizzazione o estraneità. Quando invece il bambino è sostenuto nella fase post-traumatica attraverso un intervento psico-sociale volto sul piano cognitivo ed emotivo e dai genitori nella vita familiare gli effetti di frammentazione del sé collegati al trauma sono ridotti (Palacios, 2010).

Nel percorso adottivo la famiglia adottiva continua il sostegno emotivo e cognitivo che permette l'elaborazione del trauma. La narrazione familiare è lo spazio elettivo di questo processo che ha un'influenza diretta anche sulla formazione della memoria familiare: in queste situazioni la famiglia è in grado di accogliere le memorie traumatiche e di ri-significarle in una dimensione di continuità che coinvolge storie familiari diverse.

2.3. Memoria traumatica e memoria familiare: l'elaborazione del trauma

Il processo di condivisione e formazione della memoria familiare nella famiglia adottiva si confronta costantemente con la memoria traumatica

che e autobiografica del bambino (Paradiso, *in press*). Nella vita familiare le memorie si presentano come racconti riferiti ad un tempo, un luogo e un contesto relazionale nella memoria autobiografica e come esperienze percettive collegate a situazioni nella memoria traumatica (Ogden, Minton, Pain, 2014; Van der Kolk, 2014, trad. it. 2015). Una delle esperienze più complesse per il genitore è la gestione di momenti in cui il bambino vive la riattivazione del trauma (Brodzinsky, Palacios, 2010) proprio in funzione della memoria traumatica che emerge dalla somiglianza sensoriale vissuta in una specifica situazione: il rumore di una porta, il suono di una voce, il gesto di una persona non rappresentano semplicemente l'azione provocata dal vento, o il timbro di voce o il gesto di un soggetto, ma lo stimolo sensoriale che genera un'attivazione emotiva che non ha alcun collegamento con la realtà vissuta nel presente.

È proprio l'assenza di significato che porta il bambino a non riconoscersi in relazione a uno spazio percettivo traumatico che non ha nome e che quindi non può essere pensato, verbalizzato, condiviso e narrato (Van der Kolk, 2014, trad. it. 2015). Le percezioni e le emozioni separate dai pensieri si trasformano nella memoria traumatica che diventa l'esperienza di collegamento con gli eventi vissuti al di là di una consapevolezza in grado di dare un senso anche a quell'esperienza percettiva. Gli incubi, i *flashback*, le situazioni di angoscia e di paura che si sviluppano verso situazioni che sembrano non avere alcun collegamento con la situazione reale sono un esempio concreto di questa esperienza. Quando il trauma si trasforma in angoscia, in paura o terrore il bambino struttura schemi cognitivi ed emotivi di risposta basati sulla protezione del sé che separano l'esperienza traumatica da quella presente (Van der Kolk, McFarlane, Weisaeth, 1996, trad. it. 2005). Questa scissione che nel momento del trauma è fondamentale e rappresenta un bagaglio ontologico per resistere all'avversità della vita diventa un elemento costitutivo dell'esperienza familiare adottiva proprio nella funzione narrativa di elaborazione del trauma.

Il processo di elaborazione del trauma è possibile quando c'è lo spazio relazionale per condividere quello che rimane nella memoria del bambino di un evento che spesso non riesce a "raccontarsi" (Richardson, 2002). La famiglia adottiva, infatti, grazie ai processi di narrazione basati sull'ascolto, sulla condivisione, sulla verbalizzazione delle situazioni ed emozioni accompagna il bambino nel faticoso percorso di elaborazione degli eventi vissuti che restituiscono alle percezioni, suoni, immagini, odori e sapori, un significato comprensibile e accettabile. In questo modo la memoria traumatica ha la possibilità di essere accolta,

riconosciuta e trasferita in uno spazio di significati condivisi familiari che contribuiscono alla formazione di una memoria familiare anche degli aspetti più dolorosi della propria storia personale e famigliare. In questo senso la famiglia lavora sul trauma proprio grazie alla capacità di farsi carico del dolore che si manifesta nella quotidianità (De Zulueta, 1993) come memoria traumatica e sostenendolo nella fatica di raccontarsi, di esprimere il dolore provato. All'interno di questo processo la narrazione è lo spazio elettivo dell'elaborazione del trauma perché permette al bambino di collegare le sensazioni provate ad una struttura di significato condiviso nella relazione genitori-figli che può diventare memoria familiare condivisa.

3. *La narrazione familiare nella quotidianità: dal trauma alla resilienza*

Esiste un momento nella vita della famiglia adottiva in cui genitori e figli iniziano a raccontare la loro storia e a integrare le esperienze traumatiche in uno schema narrativo familiare: quando il bambino percepisce sicurezza si apre lo spazio del processo di trasformazione mnestico dove la memoria traumatica grazie ad un complesso lavoro di rivisitazione, verbalizzazione e sostegno attribuisce un significato agli eventi vissuti ricollocandoli all'interno dell'esperienza soggettiva. Questo passaggio elegge il genitore come interlocutore del figlio nel percorso di ricerca del senso del trauma vissuto aiutandolo ad avere il coraggio di esplorare il suo passato nella consapevolezza del sostegno e dell'alleanza con i genitori. Il concetto di *alleanza narrativa* rimanda alla dimensione della base sicura (Bowlby, 1988, trad. it. 1989) da cui è possibile muoversi per esplorare anche le parti dolorose della propria storia. In questa esperienza la famiglia raccoglie le richieste di narrazione e nel contempo lascia lo spazio al bambino perché possa decidere di iniziare la conversazione, di trasformarla, di interromperla per poi riprenderla. Il bambino è sostenuto nella ricerca di sé ed è aiutato a ricordare, a ripetere, a commentare la propria storia, quella dell'altro, quella della famiglia (Bruner, 1983, trad. it. 1987).

La capacità del genitore di sintonizzarsi con l'esperienza emotiva del bambino (Stern, 1998), di rispondere alle esigenze di senso, di contenere i vissuti dolorosi (Bion, 1962 trad.it. 1972; Fonagy, Target, 2001), di rispecchiare le potenzialità e un'immagine positiva di sé (Winnicott, 1971, trad. it. 1974) favorisce la formazione di una memoria familiare condivisa dove il passato del bambino è integrato con il presente della famiglia. Una risposta sensibile e responsiva permette di modulare l'in-

tensità emotiva della narrazione e di restituire un contenuto accettabile al bambino sul piano emotivo e cognitivo. Nello stesso tempo si realizza quell'che Winnicott definisce "funzione di specchio" nelle prime interazioni con il suo bambino. Nel racconto e nei gesti della narrazione il genitore è in grado di "restituire al bambino il suo proprio sé" (Winnicott, 1971, trad. it. 1974, p. 199), nell'integrazione di storie familiari diverse.

Molte storie adottive entrano in una spirale di crisi quando queste memorie si traducono in comportamenti che non trovano spazi di condivisione. Ci sono situazioni in cui le famiglie non riescono a raccontarsi; le narrazioni si bloccano perché entrano in conflitto con le identità interiorizzate che ognuno ha bisogno di confermare e portare avanti: il bambino di essere stato lasciato, la coppia di non essere riuscita ad avere un figlio. In queste situazioni la narrazione è evitata o negata perché apre a identità che non si vogliono esplorare e che potenzialmente possono entrare in conflitto con l'esperienza familiare del "qui e ora" aprendo a scenari di estraneità reciproca (Galli, Viero, 2001; Paradiso, 2015). La percezione della diversità di origine alla base del vissuto di estraneità blocca la narrazione impedendo il processo di integrazione delle storie familiari, di trasformazione delle identità e di integrazione e appartenenza familiare reciproca. Quando la famiglia vive questa dinamica l'adozione diventa l'informazione che conferma l'estraneità reciproca: la precedente appartenenza familiare deve essere negata per consentire alla famiglia di sopravvivere. In questi casi il processo di separazione e differenziazione delle origini familiari non solo consolida l'estraneità, ma impedisce i processi di appartenenza e legittimazione reciproca. Quando invece la famiglia riesce ad accogliere il bisogno narrativo del bambino, le domande, i dubbi, le incertezze le curiosità di ciascuno diventano elementi dello spazio narrativo familiare che permette al bambino di vivere la sicurezza e la fiducia indispensabile per iniziare a narrarsi e per integrare le storie familiari diverse.

Nella narrazione il genitore ha la possibilità di riprendere la storia del bambino e di ri-significarla sottolineando tutti gli elementi che danno valore alla sua storia come i comportamenti che gli hanno permesso di resistere al trauma (Richardson, 2002): la sua forza, la sua capacità di affrontare la vita, il desiderio di andare avanti.

L'osservazione psico-pedagogica e clinica conferma che i bambini che hanno vissuto un percorso di vita positivo nonostante i traumi vissuti, sono riusciti ad affrontare attivamente le situazioni traumatiche (Bertetti, 2008), trovando soluzioni per proteggere se stessi e a volte anche le persone vicine come i propri fratelli o gli amici (Paradiso, 2016).

In questa dimensione la capacità del genitore di “leggere” gli stati mentali del figlio e di comprendere l’esperienza profonda che li regolano permette l’attivazione della funzione di resilienza. La narrazione è lo spazio della resilienza proprio in relazione alla possibilità di elaborare le esperienze favorevoli all’interno di uno spazio di comprensione della propria storia, di valorizzazione del sé e di proiezione in un futuro di speranza (Cyrulnik, 2009).

Uno degli aspetti centrali del processo di resilienza è la possibilità di raccontarsi, di condividere l’esperienza vissuta, di avere un interlocutore valido in grado di dare un supporto sociale, emotivo e cognitivo e di creare una rappresentazione di sé positiva e del proprio futuro (Bertetti, 2008; Fonagy, 2000). Questo è un processo in cui il bambino deve essere guidato perché le esperienze sfavorevoli infantili incidono sui processi identitari attraverso l’errata attribuzione a sé delle responsabilità dei comportamenti aggressivi, ambivalenti degli adulti che hanno agito il maltrattamento. Nel trauma il bambino spesso si sente responsabile degli eventi, vive l’allontanamento come una colpa personale senza riuscire a focalizzare in modo obiettivo il proprio comportamento e quello degli adulti che lo accudivano. In molti casi il bambino confonde la situazione, attribuisce a sé responsabilità che non ha, non riesce a distinguere i comportamenti aggressivi subiti dagli adulti con cui viveva o a comprendere le ragioni dei comportamenti violenti o abbandonici dei genitori (Brodzinsky, Palacios, 2010). Il rispecchiamento con gli adulti responsabili del maltrattamento lo porta a interiorizzare un’immagine di sé negativa che nella realtà non ha mai vissuto, ma che ha associato per effetto di una trasposizione di eventi a cui è seguita una funzione di memorizzazione. Nel percorso narrativo è importante che il bambino sia accompagnato a comprendere gli eventi vissuti e elaborare chi ne è stato attore riconoscendo a se stesso il ruolo della vittima. Questo, infatti, permette la formazione di una rappresentazione degli eventi coerente con la realtà e soprattutto a sostenere una rappresentazione di sé realistica rispetto agli eventi vissuti in famiglia.

Quindi, un aspetto centrale della narrazione è la comprensione dei comportamenti e delle responsabilità dei genitori, dei familiari, delle persone coinvolte nella situazione traumatica in modo da sollevare il bambino da false attribuzioni e dalle emozioni negative che vive riferite a quel momento (Palacios, 2010). È proprio grazie alla condivisione con gli operatori nel momento del trauma e successivamente con i genitori adottivi o con la famiglia allargata che il bambino ha la possibilità di elaborare queste situazioni attraverso un lavoro di ri-significazione degli

eventi che tenga presente i dati di realtà, opportunamente presentati con un linguaggio semplice e non valutativo (Paradiso, 2015). Questo importante lavoro di rivisitazione dei momenti traumatici diventa un contenuto della memoria familiare: genitori e figli hanno la possibilità di accedere ai contenuti traumatici della storia familiare nella consapevolezza di aver elaborato il dolore e codificato gli eventi all'interno di significati reali, ma sostenibili sul piano della valorizzazione del sé e della propria storia (Guidi, Nigris, 1993).

Nella narrazione il genitore si rende disponibile ogni volta che figlio ricerca la verità, desidera approfondire il significato della sua storia: non forza, non accelera, non rallenta. La narrazione adottiva, come ogni altra narrazione familiare, è uno spazio di equilibrio in cui processi di elaborazione cognitivi ed emotivi si alternano nella ricerca di un senso che al di fuori di una relazione non si è in grado di elaborare e contenere. In questo modo il bambino riprende il significato della propria storia all'interno di uno spazio narrativo familiare che gli consente di portare avanti i processi di continuità esistenziale e il riconoscimento reciproco come genitori e figli e una memoria familiare in grado di integrare il passato, il presente e il futuro.

4. La memoria familiare come processo di integrazione di storie familiari diverse

La narrazione adottiva è, quindi, il processo primario della formazione della memoria familiare condivisa nell'esperienza di transizione familiare: in questo spazio relazionale si formano e consolidano i legami familiari proprio attraverso la conoscenza e la condivisione della memoria autobiografica soggettiva e familiare che integra l'origine biologica e adottiva e dà senso alle situazioni che hanno determinato il cambio di famiglia e la transizione adottiva. La narrazione come momento di esplicitazione della memoria autobiografica ed elaborazione di quella traumatica permette al bambino di comprendere gli eventi e di elaborare le emozioni e ai genitori e figli di co-costruire la storia familiare sulla base delle memorie condivise. È in questo spazio che ricordi, gesti, situazioni e emozioni vissute dal bambino e dai genitori si integrano nella memoria familiare condivisa.

Nella narrazione adottiva grazie alla condivisione delle memorie la famiglia riuscirà a integrare le storie familiari diverse dando un senso al passato relazionale vissuto altrove e di collegarlo ad un presente che

guarda al futuro in cui si realizza la valorizzazione della storia di ognuno in un'altra appartenenza familiare.

La narrazione familiare rappresenta uno dei processi più importanti di formazione dei legami familiari: attraverso il racconto la famiglia struttura la propria identità familiare, trasmette codici culturali e sociali, promuove il riconoscimento reciproco come genitori e figli e l'appartenenza familiare, sociale e culturale (Paradiso, 2004). Nella narrazione prende forma la memoria familiare come espressione dell'identità del gruppo famiglia e dell'individuo come soggetto che appartiene ad una famiglia che ha anche un'altra storia familiare: genitori figli, fratelli e sorelle, nonni e zii partecipano a questo processo costruendo e condividendo le memorie familiari.

La condivisione della storia del bambino e dei genitori intesa come l'insieme delle memorie sull'origine biologica e adottiva è l'aspetto centrale attorno a cui si sviluppa la relazione genitori-figli adottivi. La famiglia adottiva, infatti, ha bisogno di riconoscersi nella storia familiare, di condividere il percorso che li ha portati all'incontro adottivo e al momento della formazione della appartenenza familiare e di co-costruirla all'interno di uno *spazio di memoria familiare condivisa*. È da qui che si sviluppa il *contatto narrativo* in cui il bambino e il genitore entrano nel *campo di narrazione reciproco* preludio della memoria familiare e del processo di formazione dell'identità e dell'appartenenza familiare.

Riferimenti bibliografici

- Alloero L., Pavone M., Rosati A. (1991): *Siamo tutti figli adottivi. Otto unità didattiche per parlarne a scuola*. Milano: Rosenberg & Sellier.
- Attili G. (2010): *Relazioni familiari, adozione e sviluppo psicologico del bambino: il ruolo dell'attaccamento*. In: F. Vadilonga (a cura di): *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*. Milano: Raffaello Cortina, pp. 3-21.
- Bertetti B. (2008): *Bambini e adolescenti resilienti*. In: B. Bertetti (a cura di): *Oltre il maltrattamento. La resilienza come capacità di superare il trauma*. Milano: FrancoAngeli, pp. 59-75.
- Bion W.R. (1962): *Apprendere dall'esperienza*. Trad. it. Roma: Armando, 1972.
- Bowlby J. (1988): *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 1989.
- Bowlby J. (1969): *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Trad. it. Torino: Boringhieri, 1972.
- Brandimonte M.A. (2004): *Psicologia della memoria*. Roma: Carocci.

- Brodzinsky D.M., Palacios J. (2010): *Lavorare nell'adozione. Dalle ricerche alla prassi operativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Brodzinsky D.M., Schechter M.D. (1990): *The psychology of adoption*. New York: Oxford University Press.
- Bruner J.S. (2002): *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*. Roma-Bari: Laterza.
- Bruner J.S. (1991): *La costruzione narrativa della realtà*. In: M. Ammaniti, D.N. Stern (a cura di): *Rappresentazioni e narrazioni*. Roma-Bari: Laterza, pp.17-38.
- Bruner J.S. (1983): *Il linguaggio del bambino. Come il bambino impara ad usare il linguaggio*. Trad. it. Roma: Armando, 1987.
- Bruner J.S., Weisser S. (1991): *L'invenzione dell'io. L'autobiografia e le sue forme*. In: D.R. Olson, N. Torrance (a cura di): *Alfabetizzazione e oralità*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 1995, pp. 137-157.
- Bruner J.S., Jolly A., Sylva K. (1981): *Il gioco: ruolo e sviluppo del comportamento ludico negli animali e nell'uomo. Vol. 4: Il gioco in un mondo di simboli*. Roma: Armando.
- Cassidy J. (1994): Emotion regulation: influences of attachment relationships. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, n. 59(3), pp. 228-249.
- Cyrulnik B. (2009): *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare le esperienze traumatiche*. Milano: Raffaello Cortina.
- Conway M.A. (2005): Memory and the self. *Journal of Memory and Language*, n. 53, pp. 594-628.
- Conway M.A. (1996): *Autobiographical memories and autobiographical knowledge*. In: D.C. Rubin (a cura di): *Remembering our Past: Studies in Autobiographical Memory*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 67-93.
- Conway M.A., Bekerian, D.A. (1987): Organization in autobiographical memory. *Memory and Cognition*, n. 15, pp. 119-132.
- Dell'Antonio A. (1980): *Cambiare genitori. Le problematiche psicologiche dell'adozione*. Milano: Feltrinelli.
- Dell'Antonio A., Molina P. (1980): Atteggiamenti e aspettative di coniugi che desiderano adottare un bambino. *Neuropsichiatria infantile*, fasc. 222-223, pp. 3-26.
- Demetrio D. (2008): Le scritture familiari tra memoria e diari del presente. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 19-38.
- Demetrio D. (1996): *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- De Zulueta F. (1993): *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dolto F. (1985): *Le parole dei bambini*. Milano: Mondadori.
- Durelli G. (1986): L'informazione al bambino della sua situazione di figlio adottivo. *Prospettive assistenziali*, n. 73, pp. 16-18.
- Durelli G. (1982): Adozione: la parola ai genitori. *Prospettive assistenziali*, n. 60, pp. 55-59.

- Fonagy P. (2000): La resilience des enfants, facteurs de risque e de protection. *Pratique Psychologiques*, n. 1, pp. 49-63.
- Fonagy P., Target M. (2001): *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Raffaello Cortina.
- Forni E., Negrini E. (1989): *A loro la parola: i figli adottivi del Terzo mondo raccontano la loro esperienza*. Milano: Piemme.
- Galli J., Viero F. (a cura di) (2001): *Fallimenti adottivi. Prevenzione e riparazione*. Roma: Armando.
- Guidi D., Nigris E. (1993): Il racconto della verità narrabile nella storia adottiva: il linguaggio metaforico e il ruolo dell'operatore. *Bambino incompito*, n. 1, pp 29-41.
- Nelson K., Fivush R. (2004): The Emergence of Autobiographical Memory: A Social Cultural Developmental. *Psychological Review*, n. 111(2), pp. 486-511.
- Ogden P., Minton K., Pain C. (2014): *Il trauma e il corpo. Manuale di psicoterapia sensomotoria*. Milano: Raffaello Cortina.
- Palacios J. (2010): *Adozioni che falliscono*. In: F. Vadilonga (a cura di): *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*. Milano: Raffaello Cortina, pp. 255-273.
- Paradiso L. (1999): *Prepararsi all'adozione. Le informazioni, le leggi, il percorso personale e di coppia per adottare un bambino*. Milano: Unicopli.
- Paradiso L., (2004), *Raccontarsi l'adozione*. Roma: Armando.
- Paradiso L. (2015): *Parenting adottivo. Funzioni, stili e competenze genitoriali adottive*. Trento: Tangram edizioni scientifiche.
- Paradiso L. (2016): *Fratelli in adozione e affidamento. Il diritto alla fratellanza e la continuità degli affetti nella relazione fraterna biologica e sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Paradiso L. (in press): *La narrazione adottiva come percorso di comunità. Il ruolo di operatori, insegnanti e genitori*. Francavilla al mare: Edizioni Psiconline.
- Richardson G.E. (2002): The metatheory of resilience and resiliency. *Journal of clinical psychology*, n. 58 (3), pp. 307-321.
- Santanera F. (1984): L'informazione al figlio adottivo. *Prospettive assistenziali*, n. 66.
- Scabini E. (1995): *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Scabini E., Cigoli V. (2000): *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Schacter D.L. (2001): *Alla ricerca della memoria*. Torino: Einaudi.
- Siegel D.J. (1999): *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 2001.
- Siegel D.J., Hartzell M. (1999): *Errori da non ripetere. Come la conoscenza della propria storia aiuta a essere genitori*. Trad. it.. Milano: Raffaello Cortina, 2005.

- Singer, J. A. & Blagov, P. (2004): *The integrative function of narrative processing: Autobiographical memory, self-defining memories, and the life story of identity*. In: Beike D., Lampinen J., Behrend D.: *The self and memory*. New York, NY: The Psychology Press, pp. 117-138.
- Smorti A. (2007): *Narrazioni. Cultura, memorie, formazione del sé*. Firenze: Giunti.
- Smorti A. (2008): La Famiglia come sistema di memorie e lo sviluppo del Sé. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 69-77.
- Stern D.N. (1998): *Le interazioni madre-bambino nello sviluppo e nella clinica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Tompkins V., Farrar M.J. (2011): Mothers autobiographical memory and book narratives with children with specific language impairment. *Journal of Communication Disorders*, n. 44, pp. 1-22.
- Tulving E. (2002): Episodic memory: From mind to brain. *Annual Review of Psychology*, n. 53, pp. 1-23.
- Vegetti Finzi S. (1992): *Il romanzo della famiglia. Passioni e ragioni del vivere insieme*. Milano: Mondadori.
- Van der Kolk B.A. (2014): *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 2015.
- Van der Kolk B.A., McFarlane A.C., Weisaeth L. (1996): *Stress traumatico. Gli effetti sulla mente corpo e società delle esperienze intollerabili*. Trad. it. Roma: Magi, 2005.
- Van der Kolk B.A., Fisler R. (1995): Dissociation and the fragmentary nature of traumatic memories: overview and exploratory study. *Journal of Traumatic Stress*, n. 8, pp. 505-526.
- Winnicott D.W. (1971): *Gioco e realtà*. Trad. it. Roma: Armando, 1974.